



14 febbraio 2018

Luca 12, 1-12

Guardatevi da lievito dei farisei

Al lievito dei farisei si contrappone quello del Regno: l'uno mette al centro il proprio io, l'altro Dio; l'uno è un fermento di

- 1 Intanto, accalcatesi miriadi della folla
al punto che si calpestavano a vicenda,
cominciò a dire
ai suoi discepoli innanzitutto:
Guardatevi dal lievito dei farisei,
che è ipocrisia.
- 2 Ora non c'è nulla di velato
che non sarà svelato,
e nascosto
che non sarà conosciuto.
- 3 Pertanto tutte le cose che avrete detto nell'oscurità,
saranno ascoltate nella luce;
e ciò che avrete raccontato nelle cantine,
sarà proclamato sui tetti.
- 4 Ora dico a voi, amici miei:
non temete da coloro
che uccidono il corpo
e dopo di questo
non possono fare nulla di più.
- 5 Ora vi mostrerò chi temere:
temete chi, dopo aver ucciso,
ha il potere di gettare nella Geenna.
Sì, vi dico:
questi temete!
- 6 Non si vendono forse cinque passeri



- 7 per due soldi?
Eppure nemmeno uno di loro
è dimenticato al cospetto di Dio.
Ma anche i capelli del vostro capo
sono tutti contati!
Non temete:
valete più di molti passerì!
- 8 Ora vi dico:
chiunque avrà confessato me
davanti agli uomini,
anche il Figlio dell'uomo confesserà lui
davanti agli angeli di Dio.
- 9 Ora chi avrà rinnegato me
di fronte agli uomini,
sarà rinnegato
di fronte agli angeli di Dio.
- 10 E a chiunque dirà una parola
contro il Figlio dell'uomo,
gli sarà rimesso.
Ma a chi avrà bestemmiato
contro lo Spirito santo
non sarà rimesso.
- 11 Quando vi condurranno
davanti alle sinagoghe
e ai capi e ai poteri,
non preoccupatevi
come o cosa rispondere
o cosa dire.
- 12 Lo Spirito santo infatti vi insegnerà
in quella stessa ora
ciò bisogna dire.

Salmo 25/24



- 1 A te, Signore, elevo l'anima mia,
- 2 Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
- 3 Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.
- 4 Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
- 5 Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.
- 6 Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
- 7 Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
- 8 Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
- 9 guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.
- 10 Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
- 11 Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.
- 12 Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.
- 13 Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.
- 14 Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.
- 15 Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.
- 16 Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo ed infelice.
- 17 Allevia le angosce del mio cuore,



- 18 liberami dagli affanni.
19 Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.
20 Guarda i miei nemici: sono molti
e mi detestano con odio violento.
21 Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.
22 Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.
23 O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

Questo salmo è un'invocazione forte che viene rivolta dal salmista al Signore; un'invocazione di aiuto, l'invocazione di vicinanza, di essere prossimo. Il salmista inizia proprio il versetto 2 mettendo da un lato in modo molto chiaro la sua fiducia nel Signore: In te confido, a te mi affido, nelle tue mani affido la mia vita, e poi la richiesta di non essere confuso. Dove questo essere confuso significa essere come colui che non ha chiaro cosa sta facendo, che cosa si deve dire, dove deve andare. La confusione è come la situazione di chi non vede, non sa come agire, non sa giudicare.

In effetti, tutto il salmo continua ad essere una continua invocazione che viene rivolta al Signore perché possa essere il Signore che istruisce, che guida, che fa conoscere, che accompagna, che addita la via giusta. È tutto un continuo chiedere di essere portato fuori da questa confusione, e il fatto di confidare e di fidarsi è la condizione che può permettere poi di lasciarsi condurre da parte del Signore verso un sentiero che è il sentiero della vita.

Se questo elemento è molto forte e ritorna continuamente, un altro elemento ritroviamo in questo salmo, in cui il salmista rivela di essere consapevole della sua condizione, è quello del perdono. Il versetto 7 dice: di non ricordare i peccati della mia giovinezza; al versetto 11 è chiesto proprio espressamente: perdona il mio peccato



anche se grande; *al versetto 18: Vedi la mia miseria e la mia pena e perdona tutti i miei peccati.*

Questo cammino che il Signore può far fare al salmista, a quest'uomo che prega, è un cammino che passa attraverso il riconoscere questo peccato e il perdono del peccato stesso. Così tante volte viene reiterata la richiesta di essere guidato, così anche viene reiterata questa richiesta del perdono, perché nell'esperienza del cammino ci si può ritrovare a vivere momenti di maggiore presa di coscienza di quello che è stato il peccato che si è avuto, ci si ritorna su. Si è più consapevoli anche di quelle che sono a prima vista, in un primo tempo, delle situazioni che non erano state riconosciute, che non erano state percepite come peccato. Il cammino che si fa porta ad avere un senso più acuto nella relazione con il Signore e anche di quelle che sono le situazioni in cui ci troviamo ad allontanarci da lui.

A questo si lega poi ad un altro elemento che è quello del timore: il timore di Dio, che non è il timore che si può avere degli uomini. Il timore di Dio è invece, questo amore che riconosce il Signore in quanto creatore, è un timore in cui si riconosce chi sono io creatura e chi è lui creatore e che quindi non si rischia di prendere il posto del Signore. Il timore di Dio è quello che ci mette in una giusta relazione.

Poi ci può essere la paura, il timore per quelli che sono i nemici. Forse il primo nemico è anche quello che è una forza dentro di noi che ci può fare vacillare nella fiducia, che può far venire meno il nostro fidarci del Signore.

Questo salmo ci presenta questa esperienza che è quella esperienza del cammino di ogni uomo, di questo pellegrinaggio che trova nel continuo dialogo col Signore la forza per andare avanti, il rinnovare lo slancio, il di recuperare ciò che si è perso, il rimettersi in piedi da quelle che sono le cadute.



È molto bello che la conclusione però, non è più soltanto individuale: O Dio, libera Israele; perché il cammino che io ho fatto mi permette di potere aprire il mio cuore alla preghiera per tutto il popolo, per tutta la comunità. Non sono solo io, sarebbe egoistica questa concentrazione su di sé. E alla fine di questo il Signore che ci educa, ci guida e che ci protegge ci porta anche a pregare per gli altri.

Le tematiche di questo salmo le troviamo anche in questo brano di Luca 12,1-12. La volta scorsa avevo terminato quel capitolo che iniziava con la preghiera donataci da Gesù, dietro richiesta di uno dei discepoli. È iniziato nel contesto di Gesù con i suoi discepoli e quel capitolo terminava con Gesù con scribi e farisei. Terminava con quell'invito a pranzo, con quella discussione seguita sull'osservazione tacita, ma portata a consapevolezza da parte di Gesù, del fariseo che si era stupito che Gesù si fosse messo a tavola senza essersi lavato le mani, senza avere fatto le abluzioni. E allora, Gesù che rendeva manifesto questo pensiero del fariseo perché potesse anche lui prendere piena consapevolezza; Poi il richiamo attraverso i guai di Gesù di riprendere in mano la propria vita da parte del fariseo.

E, a metà della discussione, l'intervento dell'esperto della legge, che aveva letto nelle parole di Gesù un insulto rivolto verso di lui. Allora, anche Gesù che si rivolge a lui perché anche lui prenda coscienza del proprio cammino.

Terminava quel capitolo dicendo che Gesù esce di lì e con scribi e farisei che cercano di tendergli delle trappole. Quello che è avvenuto nella casa del fariseo indica già quello che sarà l'esito del cammino di Gesù, l'essere sottoposto a giudizio.

Con questo capitolo, invece, sembra che cambi del tutto il contesto, però vediamo che non cambieranno del tutto le cose che dice. Non basta uscire da una parte e andare da un'altra perché le cose che abbiamo lasciato lì, lì rimangono, ci possano seguire.



¹Intanto, accalcatesi miriadi della folla al punto che si calpestavano a vicenda, cominciò a dire ai suoi discepoli innanzitutto: Guardatevi dal lievito dei farisei, che è ipocrisia. ²Ora non c'è nulla di velato che non sarà svelato, e nascosto che non sarà conosciuto. ³Pertanto tutte le cose che avrete detto nell'oscurità, saranno ascoltate nella luce; e ciò che avrete raccontato nelle cantine, sarà proclamato sui tetti. ⁴Ora dico a voi, amici miei: non temete da coloro che uccidono il corpo e dopo di questo non possono fare nulla di più. ⁵Ora vi mostrerò chi temere: temete chi, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, vi dico: questi temete! ⁶Non si vendono forse cinque passeri per due soldi? Eppure nemmeno uno di loro è dimenticato al cospetto di Dio. ⁷Ma anche i capelli del vostro capo sono tutti contati! Non temete: valete più di molti passeri! ⁸Ora vi dico: chiunque avrà confessato me davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo confesserà lui davanti agli angeli di Dio. ⁹Ora chi avrà rinnegato me di fronte agli uomini, sarà rinnegato di fronte agli angeli di Dio. ¹⁰E a chiunque dirà una parola contro il Figlio dell'uomo, gli sarà rimesso. Ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo non sarà rimesso. ¹¹Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe e ai capi e ai poteri, non preoccupatevi come o cosa rispondere o cosa dire. ¹²Lo Spirito santo infatti vi insegnerà in quella stessa ora ciò bisogna dire.

È un brano in cui Gesù invita i suoi discepoli a cui si rivolge, a vedere cos'è che fa andare avanti, ciò che muove la loro vita, quale sia il lievito che fa fermentare la loro vita. Se è un lievito che è quello della paura che ha tante modalità con quali si rivela, o se è quello della fiducia, o quello del timore di Dio; se è la paura degli uomini o il timore di Dio. Cioè avere questo estremo rispetto del Signore sottomettendosi a lui in piena fiducia.

È un brano che riguarda anche la parola degli uomini, una parola che diventa parola di verità che si oppone alla parola ipocrita, una parola che si sottopone alla verifica in rapporto a quella che è la realtà, una parola che sa anche rischiare.



Questo è l'aspetto. Da un lato quale lievito muove la vita del cristiano e quale parola, come espressione di questa fede, si rivela nella vita del cristiano.

Questo brano che, apparentemente, può suscitare chissà quale timore in chi ascolta è un brano in cui le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli sono parole che, pur mettendo in guardia i discepoli da alcune cose, vogliono infondere fiducia piena in questi discepoli. Gesù dice dove si fonda la fiducia di questi discepoli.

Le parole che possono fare, gli atti che possono compiere hanno in radice l'azione del Signore nei nostri confronti o meglio chi siamo noi agli occhi di Dio. Da questa fiducia si generano parole e gesti d'amore, altrimenti se non arriviamo a metterci in comunicazione con questa sorgente altro sarà il lievito che fermenterà la nostra vita.

¹Intanto, accalcatesi miriadi della folla al punto che si calpestavano a vicenda, cominciò a dire ai suoi discepoli innanzitutto: Guardatevi dal lievito dei farisei, che è ipocrisia.

Intanto, nel frattempo, letteralmente in queste cose. Gesù è appena uscito dalla casa in cui era stato invitato a pranzo, e si era detto che veniva trattato ostilmente dagli scribi, dai farisei, che gli tendevano insidie. In questo nel frattempo si radunano però migliaia di persone.

Questo brano sembra avere, per certi aspetti, sullo sfondo quasi un contesto da giudizio universale, dove si vede qual è il lievito, da quale spirito siamo spinti. Insieme a questo quadro però emerge anche la responsabilità dei discepoli. Perché si passa da un contesto scribi e farisei prima, migliaia della folla che si calpestano a vicenda e poi i discepoli.

C'è una transizione operata dalla folla che ci fa passare dagli scribi e dai farisei ai discepoli. Uno potrebbe pensare: cambia il contesto, cambiano le persone, cambiano gli ascoltatori, cambierà anche ciò che Gesù dice. Da un lato cambierà, dall'altra parte la



prima cosa che dice rimanda a ciò che è stato appena vissuto nella casa del fariseo.

Perché di fronte ai suoi discepoli inizia a dire una cosa: *Guardatevi, innanzitutto, dal lievito dei farisei, che è ipocrisia.* Vuol dire Gesù che non è una cosa che riguarda solo i farisei, cioè i farisei sono non sono quelli che ho lasciato in quella casa; i farisei sono quelli che ci portiamo dentro, è la malattia della nostra fede.

Allora, la prima cosa che Gesù dice ai suoi discepoli è *guardatevi, voi.* È un richiamo alla responsabilità a prendere coscienza di quello che può avvenire in loro. È un riconoscere che tutti siamo insidiati da questo lievito: Guardatevi. Che è ipocrisia. L'avevamo ascoltato nei brani precedenti questa dissociazione tra interno ed esterno, tra l'apparire in un modo e l'essere in un altro. Diciamo non è una malattia che riguardi solo la fede, la possiamo vivere in tanti ambiti.

Si appare in un modo, però in realtà si è in un altro. Come il fariseo che lo invita, lo invita a pranzo si stupisce che Gesù non si lavi le mani, non dice niente, però l'ha già condannato. Allora, è qualcosa che inganna gli altri, perché io appaio in un modo ma sono in un altro, finalizzo questo essere solo a me e questo tende l'inganno nei confronti degli altri, ma in radice inganno me stesso.

Questa dissociazione tra dentro e fuori, tra interno e esterno ferisce, innanzitutto, me perché mina in radice la possibilità di essere una persona unificata. Se c'è questa separazione tra ciò che mi porto dentro e ciò che faccio apparire fuori, vuol dire che la prima comunione da portare è dentro di me. E se porto fuori la divisione, cioè se porto fuori il giudizio, è perché dentro non sono riuscito a integrare queste parti. Per lo meno riconoscere questa mia divisione interiore, e consegnarla, perché di fatto questa agisce come lievito. Il lievito è qualcosa che non si vede, ma agisce; può agire bene, può agire male.



Nel capitolo 13 vedremo che si parlerà anche del regno di Dio come del lievito che fa fermentare tutta la pasta. Però, se io questo lievito lo metto come lievito dei farisei, cioè qualcosa che mi divide, che ci divide, quello farà fermentare la pasta. Quindi l'immagine dell'essere calpestati della folla da un lato dice la ressa di questa folla, dall'altro dice quello che può essere anche l'esito di un lievito di questo tipo. Che ci si calpesta, che si fa guerra gli uni nei confronti degli altri. Non basta uscire da un ambiente per non essere più insidiati o più contaminati, ma in ogni ambiente c'è.

Sant'Ignazio nella contemplazione delle due bandiere dice esattamente questo: dentro il cuore di ciascuno ci sarà questa lotta, non deve stupire questo, però ne dobbiamo diventare consapevoli. Altrimenti, come il fariseo al pranzo, rimuoviamo quel male che c'è in noi e lo buttiamo solo fuori attraverso il giudizio.

Invece Gesù richiama esattamente questo. Non lascia i cattivi per stare con i buoni, ma dice: Guardate che quel lievito lì, può contaminare tutti.

Gesù all'interno di quel pranzo vive in anticipo quello che sarà la sua condanna; non scappa da queste cose. Non è che Gesù prende paura e allora si mette in guardia dai farisei, scappa dai farisei, dice ai discepoli: *Guardatevi voi dal lievito dei farisei*. Perché l'azione di Gesù, le parole di Gesù non sono dettate dalla paura che Gesù ha della propria fine, ma si preoccupa che i suoi non cadono vittima di questi inganni.

Così come abbiamo visto diverse volte, quando Gesù entra in dialogo con le persone, Gesù non è mosso dalla difesa di se stesso, non deve dimostrare niente. È mosso dall'interesse che ha nei confronti delle persone che gli stanno di fronte. Questo lo muove.

Anche di fronte alle tante folle lui non si perde nemmeno. Siccome ha avuto il successo da una parte chissà che conferme deve avere. Nessuna conferma. Si rivolge ai discepoli e li mette subito in



guardia. Non pensa mai a sé, ma cerca di rendere un servizio, di invitare a camminare quelle persone.

Sappiamo che poi il lievito per gli Ebrei richiama anche i pani senza lievito della fuga dall'Egitto che bisognava mangiare e indica una sorta di partenza, di un ripartire verso la libertà. Gesù parlando di questo offre ai suoi, che lo ascoltano, questa possibilità di una vita libera, quella che non ha sperimentato nel pranzo che ha appena vissuto.

In fondo nel momento in cui mette in guardia i suoi discepoli, quelli che gli sono affidati, dal non cascare nella stessa situazione in cui si trovano i farisei, è come se stesse continuando lo stesso discorso che aveva già fatto ai farisei. A ribadire come, che siano i farisei, che sia la folla o che siano i suoi discepoli, ciò che è comunque il tratto comune dell'azione di Gesù, è quello di prendersi cura del suo interlocutore e di farlo con un'unica finalità, quello di poter liberarlo da quelli che sono i pregiudizi, le false comprensioni di sé, di Dio, della relazione con gli altri e condurlo verso una vita piena, una vita da risorto.

Cambia il modo in cui questo messaggio viene comunicato perché, ovviamente, a interlocutori diversi, allora, si applicano anche criteri di comunicazione che sono diversi. Per i suoi discepoli questi sono criteri che non vanno tanto a scuotere quanto ad invitarli ad aprire gli occhi: Guardatevi! Ad essere consapevoli ad essere coscienti di quelle che possono essere dinamiche umane che anche nel loro gruppo di chi è con Gesù, possono trovare comunque un terreno fertile dove attecchire.

²Ora non c'è nulla di velato che non sarà svelato, e nascosto che non sarà conosciuto. ³Pertanto tutte le cose che avrete detto nell'oscurità, saranno ascoltate nella luce; e ciò che avrete raccontato nelle cantine, sarà proclamato sui tetti.

Gesù ha parole che dicono di trasparenza. Non dobbiamo pensare che chissà quello che ha detto, adesso lo sapranno tutti.



Insomma il Signore, ha qualcosa di meglio da fare che non stare lì a fare lo spione; non è questo che Gesù sta dicendo. Sta parlando ai suoi discepoli, a quelli che porteranno la sua parola, che annunceranno il vangelo. Sono queste prime parole che vogliono nutrire la fiducia dei suoi discepoli a cui lui si sta rivolgendo.

Le cose che avrete detto, sono le parole che diranno per annunciare il vangelo, queste si compiranno. Quello che avrete detto anche nell'oscurità, quello che avrete raccontato nelle cantine, sarà proclamato sui tetti; il vangelo sarà udibile e visibile. Ricordate nel capitolo precedente, quello che diceva della lucerna. Che sia la luce, che sia adesso la parola, c'è questo annuncio pieno.

Già questo dovrebbe aiutare anche i discepoli a esporsi, a non avere questa duplicità che Gesù rimproverava durante il pranzo ai farisei, dell'essere in un modo e nell'apparire in un altro. È qualcosa che limita anche la nostra umanità, non ci fa essere persone complete. Avere questa comunione piena tra il dentro e il fuori è il paradiso, è la grazia. Verso questo siamo chiamati a camminare.

E Gesù dice una cosa, che forse quello che lui cerca nei suoi discepoli è la trasparenza, non cerca chissà quale perfezione. Vediamo che anche i suoi discepoli nel vangelo non è che brillino per chi sa quale qualità. Però, per esempio, uno come Pietro, dall'inizio lo abbiamo visto, come è si fa conoscere. Forse questa è la grande forza, la grande risorsa che abbiamo: essere quello che siamo e farci vedere per quello che siamo, altrimenti vivremo l'esperienza adamitica che si nasconde. Ma prima ancora di nascondersi da Dio, Adamo si nasconde da sé, e nasconde quello che lui considera il proprio limite, il non essere Dio, il non accettarsi come creatura.

Prima quando si parlava del timore di Dio è esattamente questo: riconoscere Dio come Dio e vivere di fiducia nei confronti di questo Signore. Invece, Adamo ha paura, ma prima ha paura di sé e nasconde il limite, il fatto che si fanno cinture è perché negano quello che sono. Negano che sono figli, che sono creature, che hanno ricevuto la vita da qualcuno e che non sono quel qualcuno.



Vorrebbero essere chissà chi e non accettano di essere quello che sono.

Questo mette in moto chissà quali ricerche, questo mette in moto il protagonismo sbagliato. Invece, di accettare di essere al centro dell'attenzione di Dio che ci ha creati e ci ama, cerchiamo per tutta la vita di conquistarci quel centro che ci è donato. E quando ci scopriamo per quello che siamo vogliamo nascondere i nostri limiti, prima a noi stessi: Non mi vado bene.

Poi cerchiamo di nasconderci anche agli altri, fino a quando ci nasconderemo anche da Dio di cui avremmo paura perché pensiamo che sia come noi: invidioso, rivale e invece non è così. Abramo dirà: *Ho udito il tuo passo nel giardino e mi sono nascosto perché ho avuto paura, perché sono nudo.*

La prima cosa sarebbe già questa comunione piena, questa trasparenza piena, innanzitutto, a noi stessi. Poi se ci viene data grazia di essere riconosciuti, accolti così come siamo anche da altri, lì sperimentiamo davvero la pienezza di comunione; e se riconosciamo così anche altri.

Poi questa grande fiducia in quella che sarà la parola dei discepoli: *Quello che annuncerete nel segreto sarà pronunciato dai tetti.* È come se Gesù di fatto consegnasse ancora una volta, come ha già fatto con quei Dodici e con i Settantadue la parola del vangelo. È vero che il Padre si rivela nel Figlio, però è altrettanto vero che questa verità viene proclamata dai suoi discepoli. Senza l'annuncio di queste persone, non c'è, non arriva il messaggio.

Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi 5,18, dice che: *Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione; c'è questo tramite.* Questa parola, questa proclamazione evangelica avrà successo, non in virtù di colui o di coloro che l'annunciano, ma in virtù stesso di questa parola che è in grado di trasformare la vita di coloro che la accolgono.



Gesù affida questa sua parola a questi suoi discepoli, deboli, fragili; consegna questo tesoro in mano loro. Non perché è una loro proprietà, ma perché Gesù ama gli uomini e vuole che tutti siano raggiunti da questa parola. I discepoli e coloro che riceveranno questo annuncio potranno essere trasformati da questa parola.

Non è che i discepoli portano questa parola perché sono già a posto, sono già trasformati da questa parola; no, anche loro sono chiamati a convertirsi. È come Giona, non gli viene affidata la parola perché è a posto, ma perché il Signore spera che lui venga convertito dalla parola che porta.

Allora ci sarà questa pienezza. C'è una comunione, c'è una forza di comunione che parte da colui che riceve questa parola per raggiungere ogni persona, e attraverso questa parola si potrà generare comunione.

Non si può generare comunione attraverso quella che è la nostra rivalità, la concorrenza, il protagonismo degli uni contro gli altri; lì si genera divisione e la paura genera divisione. Come per la lucerna, come per quello che si diceva al capitolo 11, anche qui c'è un vangelo, c'è una parola che viene proclamata in pienezza.

Giusto notare il gioco dei tempi, dei verbi che sono in questi due versetti. C'è un presente che è quello della realtà, di qualcosa che è velato, che è nascosto e c'è un futuro. Se la prospettiva è quella che abbiamo detto di questi versetti, rivolti ai discepoli inviati alla missione, c'è anche una prospettiva di un tempo che va vissuto tra l'oggi e quella che è la pienezza. Che è il tempo della pazienza, perché si è nel tempo delle tenebre, di ciò che è nascosto, è il tempo della fedeltà, il tempo della perseveranza, di non venire meno a questa proclamazione e il tempo della fiducia, perché non sono certo i discepoli da soli a fare, ma i discepoli portano la parola e ne sono portati.



In questo senso sono loro stessi questa lucerna, questa piccola lucerna che attende di poter essere pienamente immersa nella luce, intanto è già là e viene alimentata.

⁴Ora dico a voi, amici miei: non temete da coloro che uccidono il corpo e dopo di questo non possono fare nulla di più. ⁵Ora vi mostrerò chi temere: temete chi, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, vi dico: questi temete!

Gesù sta parlando ai suoi discepoli e in questi due versetti sottolinea molto questo aspetto e queste parole di Gesù vanno comprese all'interno di questa relazione con lui: *Dico a voi amici miei*; poi dice: *Vi mostrerò... Sì, vi dico...* È all'interno di questa relazione di amicizia che noi possiamo comprendere pienamente queste parole, o per lo meno cercare di comprenderle pienamente. Però, senza questo contesto non sono certamente comprensibili.

Gesù si rivolge ai suoi discepoli, come ad amici, nel capitolo 15,16 di Giovanni, dirà questo nel cenacolo: *Vi ho chiamato amici. Perché le cose che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*; tutto quello che ho udito dal Padre. Questa è la prospettiva di Gesù.

La prima parola che dice è: *Non temete*; vuole infondere fiducia Gesù. Già il fatto di rivolgersi loro con queste parole di amicizia, poi l'invito a non temere. Gesù è appena uscito da un pranzo in cui alla fine lo volevano fare fuori, in cui stavano studiando questo.

E quello che dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo, e dopo di questo non possono fare nulla di più*. Uno dice: Che cosa vorrebbero fare di più, dopo che mi hanno ucciso? Gesù va subito al dunque. Dice ai suoi discepoli come loro vivono questa vita, che senso stanno dando a questa vita, se questa vita per loro è l'assoluto o c'è qualcosa e qualcuno ancora più grande di questa vita. Avevamo già visto al capitolo 9,24: *Chi vorrà salvare la sua vita la perderà, ma chi perderà questa vita a causa mia e del vangelo la troverà*.



Gesù misura questa fiducia proprio in base a questa vita. È bello il richiamo al corpo. Qua non ci sono chissà quali pensieri elevati: il mio corpo. Gesù nel cenacolo dirà: *Prendete e mangiate questo è il mio corpo*; non è il mio ben volere, la mia bontà, la mia idea di umanità. No, il mio il mio corpo,

La fiducia, che Gesù ci invita ad avere, poi siamo chiamati ad esprimerla nella concretezza della nostra vita, in quelle che sono le circostanze della nostra vita. Gesù presenta questo come una grande possibilità; è come dire che questa vita non è l'assoluto. Tanto è vero che questa vita prima o poi la perdiamo. Però, Gesù ci dice che possiamo donarla, così come la riceviamo come un dono, la possiamo vivere come un dono e quindi dividerla, come il segno dei pani ci invitava a fare. Oppure ci faremo risucchiare dalla paura e cercheremo di stare attaccati a questa vita il più possibile, ma questo ci renderà nemici gli uni degli altri, perché quello che sarà tolto a noi lo vivremo come un furto, quello che sarà dato ad altri lo vivremo come un furto.

E cercheremo di garantirci la nostra vita, di salvarci da soli questa vita, quella che la lettera agli Ebrei 2,14 chiama la paura della morte, ma non solo la morte fisica. Tutte quelle esperienze di morte che possiamo fare: il non essere riconosciuti, l'essere trascurati, Gesù direbbe l'essere giudicati anche da chi ti invita pranzo, l'essere messo fuori, il non essere amato, il non essere accolto, paure tutte.

Gesù dice: *Non temete... Vi mostrerò chi temere*; questo è il timore di cui si parlava nel salmo. Chi ha il potere di gettarci nella Geenna; dove venivano bruciate le immondizie, dove c'era il fuoco perpetuo lì attorno a Gerusalemme. Lì dobbiamo temere di buttare via la nostra vita, di buttare via la nostra vita, di rendere la nostra vita come immondizia, qualcosa che non val la pena di essere vissuta. Qualcosa che non ci rende contenti, non solo, qualcosa che va a guastare anche la vita degli altri.

Dobbiamo avere paura di buttare via la nostra vita. Questo sta dicendo il Signore come se richiamasse ancora una volta i



discepoli, come prima richiamava i farisei invitandoli a riprendere sul serio in mano la propria vita; così Gesù invita i suoi discepoli a fare, non dimenticatevi dove sta la sorgente della vostra felicità.

Allora, il rispetto del Signore, il riconoscere Dio come Dio, questo è il timore di Dio, che è esattamente il contrario della paura, qua si parla di fiducia, il potere abbandonarsi a lui da cui viene questa vita. Quindi quello che viviamo non è assoluto: l'assoluto è il Signore.

L'invito che Gesù ci fa è di avere timore di questo Signore; questo all'interno dell'amicizia con Gesù. Queste sono le parole che Gesù dice agli amici e come tali siamo chiamati ad ascoltarlo.

Gesù non solo parla a degli amici, ma parla anche per aiutarli a crescere nella fiducia e parla da maestro, perché quello che dice è quello che lui per primo farà, vivrà, sperimenterà, c'è una profonda solidarietà. Sono amici chiamati come tali e non è una parola vuota, perché quello che lui sta dicendo loro per primo lo attraversa, in modo tale che possano anche gli altri sentirsi assicurati nel farlo.

Questo è un passo forte perché è veramente il Signore che si fa prossimo, il Signore che si fa prossimo, che si fa compagno del nostro cammino.

⁶Non si vendono forse cinque passerì per due soldi? Eppure nemmeno uno di loro è dimenticato al cospetto di Dio. ⁷Ma anche i capelli del vostro capo sono tutti contati! Non temete: valete più di molti passerì!

Torna ancora una volta il termine: *Non temete*. Il fatto che venga detto, ripetuto cinque volte in pochi versetti, vuole dire che Gesù sa bene che possiamo essere presi e ripresi dalle nostre paure e non è che attenda di avere di fronte dei super uomini o delle super donne. Però, il fatto che ci ripeta costantemente: Non temete, vuol dire che lì siamo chiamati a porre la nostra attenzione. Se si ripresenteranno le nostre paure si ripresenterà nello stesso tempo la parola di Gesù: Non temete.



Possiamo consegnare le nostre paure, riconoscere e consegnare. Se non le riconosciamo ci giocano comunque, ci dettano le cose da fare e da dire. Se le riconosciamo per lo meno un primo passo nella libertà di fronte alle nostre paure l'abbiamo fatto.

Fondamentalmente, non dimenticatevi che il Signore vi ama, non dimenticatevi. E fa l'esempio dei passeri: *Non si vendono cinque passeri per due soldi? Valgono poco. Eppure nemmeno uno di loro è dimenticato al cospetto di Dio.* Anche la realtà che ai nostri occhi sembra valere poco, agli occhi di Dio vale molto.

Voi valete più di molti passeri; come se Gesù ci invitasse a tornare su noi stessi avendo guadagnato lo sguardo di Dio su di noi, avendo guadagnato quello che è l'amore del Signore verso di noi.

L'ipocrisia di cui parlava prima Gesù, ci vuol fare credere che la potenza è nei muscoli, nella forza e siamo chiamati a garantirci da noi stessi. Gesù dice che la vera potenza, la vera forza sta altrove. La nostra forza sta in questo Signore che non si dimentica neppure di un passero: *Valete più, di molti passeri.*

Ricordate quando tornano i Settantadue dalla missione che raccontano quello che hanno fatto, i demoni che si sottomettono, però Gesù dice non rallegratevi di questo, *Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli.* Il motivo della nostra gioia non riposa in quello che facciamo, riposa, invece, nello sguardo del Signore su di noi. Questo ci regala la nostra verità, lì possiamo davvero riposare.

Quel Signore da cui Adamo era fuggito, è invece, quel Signore che ci può regalare la nostra identità se non lo fuggiamo, se non continuiamo a fuggirlo. Questo ci invita a fare il Signore.

Quello che Gesù ci vuole dire è che siamo chiamati a ricordarci costantemente di questo. Quando Gesù dice: *Non temete coloro che uccidono il corpo*, qui dice: Il Signore non si dimentica di voi. Ma se noi viviamo una situazione di persecuzione, non dico come quella che vivrà Gesù, ma le piccole persecuzioni di tutti i



giorni, o le grandi persecuzioni tutti i giorni, saremmo tentati di dire: Dio si è dimenticato. No, Dio non si dimentica.

E contempleremo anche nella passione di Gesù, questo Gesù che dice queste parole è il Gesù che sta andando a Gerusalemme. Contempleremo anche lì come il Padre sarà presente. Non sarà immediatamente presente, ma queste parole di Gesù ci dicono che in ogni situazione possiamo riconoscere questa presenza, in ogni situazione noi non siamo lasciati soli, non siamo dimenticati; neppure un passero viene dimenticato.

Questa realtà che Gesù ci consegna è proprio una realtà che invita ad avere fiducia, che invita a prendere speranza, a vedere chi siamo non guardandoci allo specchio, ma stando di fronte al Signore.

⁸Ora vi dico: chiunque avrà confessato me davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo confesserà lui davanti agli angeli di Dio.

⁹Ora chi avrà rinnegato me di fronte agli uomini, sarà rinnegato di fronte agli angeli di Dio.

Si sta parlando ai discepoli e anche della loro parola di proclamazione, di una parola che confessa Gesù: *chiunque avrà confessato me*. Ricordate la domanda che faceva ai suoi: *Voi chi dite che io sia?* La parola dei discepoli riguarda Gesù; quello che saranno chiamati a dire sarà Gesù nei confronti degli altri; o si confessa lui o lo si rinnega.

Allora dice: *Chi avrà confessato me davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo confesserà lui davanti agli angeli di Dio*. Ora chi avrà rinnegato me, sarà rinnegato di fronte agli angeli di Dio cosa. Gesù sta dicendo che quando noi saremo chiamati a prendere posizione le posizioni che prenderemo, saranno prese di posizione nei confronti di Gesù. Non perché sempre ci sarà detto di rispondere a questo in maniera esplicita, ma perché quello che diremo, quello che faremo o parlerà di Gesù o parlerà di altro.



Non avverrà questo in circostanze, non dobbiamo pensare al tribunale o a che so io, come può avvenire in situazioni estreme, ma nelle circostanze della vita. Anche in quelle che apparentemente sembrano banali e non sono tali: è la vita che viviamo.

Mentre Gesù viene interrogato nel Sinedrio e poi davanti a Pilato e ad Erode, Pietro avrà un dialogo con la portinaia e con dei servi e li crollerà, lì rinnegherà non davanti chissà a quale tribunale, in quelle circostanze lì.

Quello che avviene è esattamente questo: di fronte alle circostanze che noi viviamo, noi diremo chi è Gesù per noi. O questa relazione viene continuamente coltivata in questa prospettiva dell'amicizia, oppure non ci sarà e si prenderà atto di quello che c'è. In base alla mia presa di posizione ci sarà la conferma o il rinnegamento. Allora, centrale diventa il qui e ora del discepolo, così come centrale diventa la persona di Gesù, con lui sono chiamato a misurarmi.

¹⁰E a chiunque dirà una parola contro il Figlio dell'uomo, gli sarà rimesso. Ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo non sarà rimesso.

Quello si chiede: Cos'è questa bestemmia contro lo Spirito Santo perché non vorrei che mi capitasse questo perché se non è rimesso questo, sto a posto. Allora, veniamo presi dalla paura.

Innanzitutto, Gesù dice una cosa che sarà rimessa a chi dice una parola contro il Figlio dell'uomo. Non è che adesso ci mettiamo a parlare contro il Figlio dell'uomo, tanto ci viene rimesso; ma Gesù ci sta dicendo una cosa; quando si diceva prima del cammino e anche della pazienza. Gesù sa bene che riconoscere in questo Gesù che va a Gerusalemme il Figlio di Dio non è così immediato, non è così semplice.

L'ultimo segno che Gesù compie prima della passione è la guarigione del cieco Bartimeo. Per riconoscere in quel Gesù il Figlio di Dio ho bisogno che il Signore stesso mi guarisca gli occhi, se no,



non vedrò in quel Gesù il Figlio di Dio. Allora, che ci sia una certa incomprendimento viene riflesso anche da queste parole.

Quello che non sarà rimesso che cos'è? È il chiudere gli occhi di fronte all'evidenza. Da un lato Gesù mi può guarire gli occhi per riconoscere in lui il Figlio di Dio, dall'altro quello che nemmeno Gesù può fare è costringermi.

Come nel capitolo 11 quando Gesù guarisce un indemoniato il dire: *È per mano di Beelzebub che Gesù compie questo*, è negare l'evidenza. Non vedo nemmeno quello che c'è, non voglio vedere quello che c'è.

Io posso amare e nessuno mi può impedire di amare, anche chi lo rifiuta mi può impedire questo; certamente lo può rifiutare. Questo è il mistero della nostra libertà. Queste parole di Gesù consegnano a noi questa grande libertà. Che vissuta positivamente è la libertà di entrare in questo rapporto di amicizia con lui; questo ci viene offerto, questo possiamo accogliere.

Forse diamo per scontato tante cose, ma questo Dio che viene, che ci dona la sua amicizia, che ci dona il suo corpo, sono realtà veramente che possono venire solo da un Dio, che non ci saremmo mai nemmeno immaginate. La grande libertà e il grande potere che a noi è dato è quello di accogliere o di rifiutare. E il grande rispetto della volontà del Signore è di accettare, di accogliere quella che è la nostra risposta; sarà un nostro cammino continuo.

Ricordate le parole che Gesù in Luca 22,32 dice a Pietro di quello che farà: *ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*. Questa è la fiducia del discepolo. Non abbiamo altra fiducia, che è la preghiera dello stesso Signore per noi.

¹¹Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe e ai capi e ai poteri, non preoccupatevi come o cosa rispondere o cosa dire. ¹²Lo Spirito santo infatti vi insegnerà in quella stessa ora ciò bisogna dire.



Altre parole di fiducia: *Non temete coloro che uccidono il corpo, poi non possono fare più nulla. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe.* Luca ha presente le sue circostanze storiche, ma le sinagoghe esplicitano ogni circostanza che noi viviamo. E il Signore cosa dice? *Non preoccupatevi.*

Prima leggevamo nel salmo: *Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede.* La tentazione che possiamo avere se il nostro piede viene preso da un laccio, è quello di fissare il laccio e di cercare di sciogliere quel laccio.

Il salmista invece diceva: Tieni gli occhi rivolti al Signore, sarà lui a liberarti dal laccio. Nelle difficoltà io non devo guardare la difficoltà, innanzitutto, devo guardare il Signore che mi aiuterà a sciogliere questa difficoltà. Non preoccuparti: non mettere le tue energie nella preoccupazione, ci sarà il Signore a occuparsi di te, fidati.

Gesù non dice di fronte alle tue paure tu abbi coraggio. Non c'è l'ho, ho paura. Di fronte alle paure l'alternativa non è il coraggio è la fede, è questa fiducia, questo abbandono al Signore, è questo che mi farà vincere le paure, dall'interno. Certo non in maniera magica automatica.

Però, Gesù dice questo non preoccupatevi né di come, né di che cosa dire. *Lo Spirito Santo infatti vi insegnerà in quella stessa ora ciò che bisogna dire.* Non vivete la vostra vita all'insegna della difesa di voi stessi. Non c'è bisogno di un tribunale. Basta che qualcuno non mi riconosca qualcosa che scatto come una molla, perché mi devo difendere perché devo far vedere chi sono.

Perché devo far vedere chi sono? Perché non mi sento ancora nelle mani di un Signore, che non si dimentica di me che è lì con me. Allora, devo salvarmi, devo giustificarmi. Quello che invece Gesù dice è: Stai tranquillo. Quando sarà il momento in quella stessa ora lo Spirito Santo verrà in tuo soccorso. Fidati, non ti lascio solo neanche in quel momento lì; non difenderti.



È un invito costante, quello che Gesù fa a non vivere sulla difensiva, ma a vivere sulla fiducia, sull'abbandono. Altrimenti davvero la vita del discepolo rischia di diventare duplice come quella del fariseo, di apparire in un modo, ma di essere in un altro. Quasi una sorta di recita di finzione e invece, no.

Allora, se accetti dall'interno questa presenza svuotati delle preoccupazioni e riempiti di questo Spirito, lasciati riempire di questo spirito e vedrai che procederai più sciolto, non avrai queste paure e sperimenterai, innanzitutto, in te questa grande comunione.

Questo è il cammino che Gesù invita a fare, ricordando la prima parola: *Guardatevi dal lievito dei farisei*. Ci sarà un combattimento da fare, almeno un'attenzione da mettere, però la posta in gioco è questa. Non è una posta in gioco da poco; si decide della nostra vita di fronte a Gesù, di fronte agli altri. Quello che Gesù ci dice è che possiamo viverla in pienezza, in amicizia con lui e quindi in amicizia con altri.

Testi per l'approfondimento

- Marco 8, 34-38; 3, 22-30; 13, 11;
- Matteo 6, 25-34.